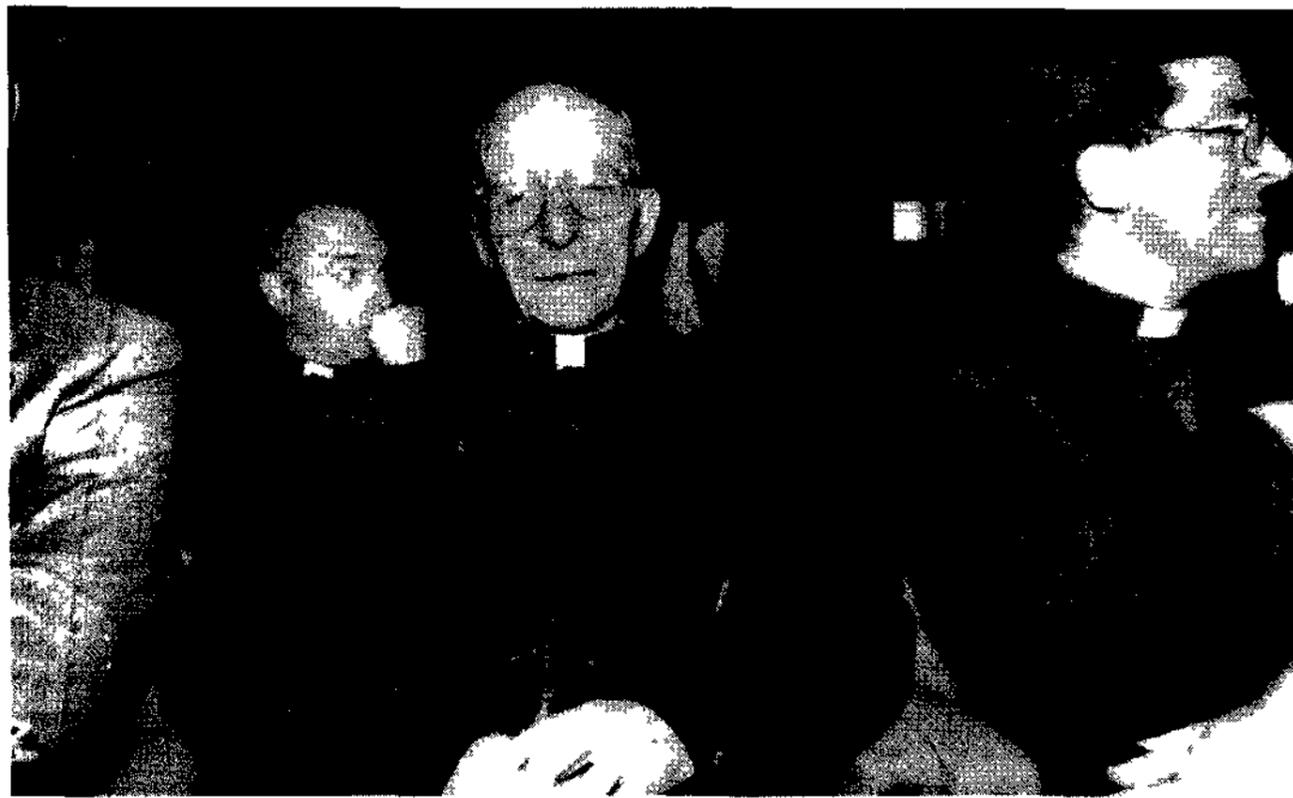


L'alto prelato giudica opportuna l'udienza: «Ma dialogo non vuol dire legittimazione»



Il cardinale Ersilio Tonini

A Palma/Elitige

«Discoteche? Va bene, però...»

Il cardinal Tonini: «Utile l'incontro in Vaticano»

«Il Pontefice incontra i gestori delle discoteche? Anche Gesù incontrava i peccatori? Sferzante come suo solito il cardinale Ersilio Tonini giudica opportuna l'udienza di mercoledì prossimo in Vaticano. Ma precisa: «Dialogo non vuol dire legittimazione». E avverte: «Bisogna tener conto anche dei genitori del dolore di chi ha avuto dei figli morti sulle strade». «Alla Chiesa non interessano le discoteche, ma chi le frequenta»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

■ BOLOGNA. La hanno già definita come una delle udienze più suntuose e clamorose del suo pontificato. Mercoledì prossimo il Papa riceverà in Vaticano i gestori delle discoteche italiane rappresentanti di una categoria che ogni sabato sera muove in Italia dai 3 ai 5 milioni di giovani. Qualcuno grida allo scandalo. Non è il caso del cardinale Ersilio Tonini che nella sua Romagna convive con il più grande «divertimentificio» su pista da ballo.

Cardinale, come valuta questo incontro?

Che il Papa si interessi a questo argomento è positivo, dunque è da salutare come una bella notizia. Ma attenzione: approvare un incontro e sentire i rappresentanti di questa categoria non significa di

per sé legittimazione. Per i giovani il fatto di incontrarsi di divertirsi con la musica è bene, ma sappiamo che ciò viene contaminato da altre cose.

Ma ciò che lei definisce contaminazioni, sono in realtà gli eccessi, ingredienti fondamentali della proposta offerta ai giovani dal discotecario.

Lo so, conosco il problema. Sono fento a morte. Sono stato il primo a lanciare il grido nell'89 quando sette ragazzi morirono nello scontro tra due auto che tornavano all'alba dalla discoteca.

Non mi riferivo solo agli orzi dei locali...

Certo, ma questi fatti sono il segno del disordine che esiste dentro le discoteche. È la diretta conseguenza della sovrabbondanza di

alcol e di droga. Alla luce di queste sue considerazioni giudica quella del Pontefice un'apertura giusta, e che cosa potrà dire ai gestori?

Non so cosa dirà, ma di certo è molto attento, disposto al dialogo con tutti. Non bisogna quindi gridare allo scandalo, poiché lo stesso Gesù si recava a mangiare con i peccatori. Più che un'apertura nel senso comune del termine, io parlerei di un interessamento che non implica un'approvazione indiscriminata.

Lei è mai entrato in una discoteca?

Una volta, tre anni fa, nei pressi di Cesena per un incontro cui ero stato invitato. Vengo volentieri, ma non voglio intervenire ad intrattenimento già avanzato. Quindi mi recai lì alle 9,30 e rimasi fino alle 24, naturalmente insieme a genitori ed educatori.

Che impressione le fece?

Buona. L'ambiente mi è piaciuto. Non c'erano zone nascoste, separate da night club o cose del genere. Un'unica grande sala, il problema vero è il clima che si crea spesso nonostante la volontà dei discotecari.

E della musica che vi si ascolta cosa ne pensa?

Non mi piace. È fatta apposta per l'eccitazione, l'eccesso di rumore, ridicolizza la socializzazione. Mi ricordo un dibattito a Riccione in cui occupati, cazzione e una ragazza intervenendo gli disse: «sa che non riesco neanche a chiedere a un ragazzo il suo nome?»

È figlia di quella che la Chiesa fino a non molto tempo fa definiva «musica del diavolo»?

Lasciamola stare, il diavolo che non c'entra niente. È solo una questione di moda di stupidità umana. Bisogna rendere la musica più ascoltabile, più legata alla melodia e allo stesso tempo creare spazi di silenzio.

Ma la Chiesa deve proprio entrare dappertutto?

La discoteca è solo un luogo che a noi non interessa in quanto tale. A noi interessano gli uomini che la frequentano.

Eppure fu proprio lei a proibire a don Oreste Benzi di celebrare la messa di Natale in una discoteca della Riviera.

Sì, è vero, ho detto di no. Ma non perché fosse sbagliata la richiesta di don Benzi, lo pensai che una notizia del genere per la sua eccellenza sarebbe rimbombata in ogni parte del mondo compreso quello arabo. Molti avrebbero det

to, ecco la Chiesa celebra laddove c'è il degrado umano, lo dovrebbe pensare anche a questo.

Ma una messa si celebra anche nelle zone di guerra.

Al fronte i ragazzi sono obbligati a starci e noi cerchiamo di tenerli su. Ma per quanto riguarda le discoteche io devo tener conto delle sciagure del pianto delle madri. Dei ragazzi sono morti carbonizzati i miei ragazzi, lo ho visto il pianto dei genitori, la loro rabbia.

Se lei potesse, come riformerebbe oggi stesso il mondo delle discoteche?

I dirigenti di questi locali devono pensare che i giovani che vanno lì sono come i loro figli. Il rapporto che c'è all'interno delle famiglie interessa anche lo Stato. Certo il compito educativo spetta in primo luogo ai genitori, ma ha anche un rilievo enorme secondo la carta costituzionale. Insomma un ragazzo di 16 anni non può tornare a casa alle 6 di mattina perché i genitori soffrono non stanno tranquilli. I genitori non possono usare il catenaccio, dunque ci vogliono altre soluzioni. Non capisco perché l'amministrazione sia così severa per quanto riguarda l'orario dei negozi, poi invece dimostri una trascuratezza totale nei confronti delle discoteche.

Albino Luciani, futuro Papa, nel 1968

«Vescovi lietissimi dei contraccettivi»

L'allora vescovo di Vittorio Veneto, mons Albino Luciani, futuro Giovanni Paolo I, disse nella primavera del 1968 che «i vescovi sarebbero contentissimi di trovare una dottrina che dichiarasse lecito l'uso dei contraccettivi». Rimase deluso quando Paolo VI con l'*Humanae vitae* troncò la speranza di tante giovani coppie cattoliche. Potrebbe mediare, ma è quasi da escludere, Giovanni Paolo II che si appresta a pubblicare un'enciclica sulla vita.

ALBERTO SANTINI

■ ROMA. «Si tratta di una questione che non riguarda più i soli vertici della Chiesa, ma tutta la Chiesa, tutte le giovani famiglie, le giovani famiglie cristiane e speriamo che il Papa possa dare una risposta liberalizzatrice». Così si esprimeva nel

la primavera del 1968, il futuro Giovanni Paolo I, mons Albino Luciani, allora vescovo di Vittorio Veneto, per auspicare che Paolo VI avesse detto una parola nuova, appunto «liberalizzatrice», a proposito dell'uso dei contraccettivi per consentire alle coppie di praticare una procreazione responsabile. Invece, con l'enciclica *Humanae vitae* pubblicata il 25 luglio del 1968, Paolo VI tagliò le ali a quella speranza condannando l'uso dei contraccettivi nonostante che la maggioranza della Commissione teologica internazionale avesse espresso un parere diverso nel senso di lasciare aperto il problema in attesa di ulteriori approfondimenti.

La pubblicazione da parte di 30 *Giorni* che io ho ripreso da una cassetta del discorso che il futuro Papa Luciani tenne a braccio sulla base di appunti alla parrocchia di Mogliano di fronte ad una platea di famiglie, riapre un dibattito dentro e fuori della Chiesa, soprattutto alla vigilia della pubblicazione di un'enciclica che, secondo le indiscrezioni, ribadirà il suo «no» all'uso della pillola.

La rivista *30 Giorni* con le sue rivelazioni, documenta quanto si sapeva e cioè che il vescovo Albino Luciani si poneva da tempo il problema della necessità di dare una risposta nuova alla questione della procreazione responsabile che proprio perché era stata aperta dal Concilio con una sensibilità moderna rispetto alle chiusure del passato veniva sollecitata in particolare dalle giovani coppie e dalle famiglie. E mons Luciani colse l'occasione di quella conferenza dedicata alle famiglie per trattare il problema rilevando che «per me è la più grossa questione teologica che sia mai stata trattata dalla Chiesa». Ed osservava molto acutamente che mentre i problemi teologici discussi, per esempio da Anso o Nestorino riguardanti le «due nature in Cristo» potevano essere capiti solo dai teologi e dai vescovi «qui invece si tratta di una questione che non riguarda più i vertici della Chiesa, ma tutta la Chiesa

tutte le giovani famiglie, le giovani famiglie cristiane».

E, con una pastorale colloquiale che lo contraddistinse anche da Papa, mons Luciani citando le domande che gli erano state poste in un precedente incontro da giovani sposi cattolici circa il modo di poter controllare «lecitamente le nascite», confessava molto problematicamente nella conferenza di Mogliano: «Che cosa potevo rispondere ad un padre ancora giovane che aveva già sei figli ed era lui solo il sostegno di tutta la famiglia?». Ed aggiungeva: «Vi assicuro che i vescovi sarebbero contentissimi di trovare una dottrina che dichiarasse lecito l'uso dei contraccettivi a determinate condizioni». E ancora: «Se c'è anche una sola possibilità su mille dobbiamo trovare questa possibilità e vedere se per caso con l'aiuto dello Spirito Santo scopriamo qualcosa che finora ci è sfuggito». C'è quindi da augurarsi che Giovanni Paolo II trovi quei «qualcosa» per rispondere alle attese crescenti delle coppie cattoliche.

De Lorenzo rischia d'essere ricoverato nell'ospedale militare di Napoli

Il Tribunale del riesame (nona sezione, presidente Eleonora Flego) ha disposto gli arresti domiciliari nell'ospedale militare di Napoli per l'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo. Il provvedimento non è tuttavia immediatamente esecutivo, nell'eventualità del ricorso in Cassazione da parte dei difensori di De Lorenzo. Il Tribunale del riesame ha accolto l'appello avanzato dal pm Alfonso D'Avino, Nunzio Fragliasso e Antonio D'Amato contro la decisione della settima sezione del Tribunale — davanti al quale si sta celebrando il processo sulla Malasomma — che aveva scarcerato Francesco De Lorenzo per motivi di salute. Secondo quanto si è appreso, il Tribunale del riesame ha ritenuto che con gli arresti in ospedale è possibile contemperare le esigenze cautelative, considerate sussistenti dalla stessa settima sezione del Tribunale di Napoli, con la necessità di tutelare lo stato di salute di De Lorenzo.

Caso Baraldini

Ancora un no dagli Usa al trasferimento

■ ROMA. Ancora un no dagli Stati Uniti per la libertà di Silvia Baraldini. Il comitato di solidarietà e l'avvocato Guido Calvi esprimono profonda amarezza e delusione «per l'ennesimo rifiuto deciso dal Dipartimento di Giustizia Usa al trasferimento in Italia di Silvia Baraldini, la nostra connazionale condannata a 43 anni di carcere di cui già 12 scontati per reati associativi». Di fronte a quest'ennesimo rifiuto il comitato e l'avvocato Calvi sollecitano il governo italiano a continuare ed intensificare il proprio impegno a non lasciare nulla di intentato fino al raggiungimento dell'obiettivo per cui da anni tanti cittadini e istituzioni si battono e cioè il trasferimento in Italia della nostra connazionale che nonostante le delicate condizioni fisiche continua a restare in una cella americana.

Nell'incidente, avvenuto nell'Agro nocerino, un'altra persona è rimasta ferita gravemente

Salta fabbrica di fuochi artificiali: 4 morti

Tre esplosioni in rapida successione hanno distrutto una fabbrica, autorizzata, di fuochi di artificio di Anagni, in provincia di Salerno. Quattro morti, un ferito, grave, il bilancio del disastro. L'incidente che ha provocato un incendio domato a fatica dai vigili del fuoco del Salernitano, è avvenuto ieri mattina alle 9,55 in una località isolata di campagna, alle pendici del monte Paccaro. Il boato è stato avvertito in tutto l'agro sannese nocerino.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FABENZA

■ ANAGNI (Salerno). Nove e cinquantacinque nell'agro sannese nocerino. L'onda d'urto di un'esplosione investe le case, fa tintinnare i vetri, le case, fa tintinnare vetri e lampadine, addirittura fa oscillare per qualche istante gli ultimi piani degli edifici più alti della zona. Manda in tilt gli antiriflettori delle automobili parcheggiate nelle strade. E poi si vede una minacciosa colonna di fumo nera densa levare a nord ovest verso le pendici

del monte Paccaro. E subito si diffonde il panico, molta gente per strada grida «al terremoto». Ma bastano pochi minuti per sapere cosa è avvenuto: una fabbrica legale di fuochi di artificio è «saltata in aria». Lo scoppio ha ucciso quattro persone: il titolare del stabilimento Francesco Romano di 61 anni, un addetto alle pulizie Michele Berrito di 70 anni e gli operai Bruno Amatrudo di 50 anni e Sebastiano Cerchia di 40 anni. Un'altra persona è rimasta ferita in

maniera piuttosto grave. Salvatore Romano, 31 anni, figlio del titolare, è stato stabilmente ferito. Incredibilmente illeso anche se sono rimasti choccati dall'incidente altre due persone: un altro figlio ed il genero del titolare del piccolo stabilimento Stanislao Romano e Giovanni Coppola.

I vigili del fuoco si sono trovati di fronte a tre casematte completamente distrutte ed un incendio che si stava propagando pericolosamente. Non è stato un lavoro facile spegnere le fiamme, anche perché la presenza di esplosivi, anche se a basso potenziale, ha reso tutto molto più complicato. Sono carabinieri e poliziotti a fuggire, i dubbi la fabbrica era autorizzata per questo era stata sistemata in aperta campagna e le «casematte» dove si provvedeva alla lavorazione costruite secondo le disposizioni di legge. La prova di tutto ciò nel fatto che non si sono registrati danni

agli edifici circostanti (tutti molto lontani) e che il bilancio dell'esplosione ha coinvolto solo coloro che erano all'interno o nelle vicinanze della casamatta esplosa.

Servono a poco le spiegazioni, serve a poco chiedersi il perché è avvenuto questo disastro per i familiari di Francesco Romano. Loro stanno vivendo nello stesso istante un grande dolore, una grande preoccupazione, ma anche — non sembra inverosimile — una grande felicità. Il dolore è per la scomparsa del capofamiglia, la preoccupazione per il ferito in gravi condizioni, la gioia per i due superstiti usciti incolumi dall'esplosione. È questo incredibile cocktail di sentimenti che può essere vissuto stando accanto a loro qualche attimo. L'abbraccio della figlia dello scomparso al marito superstite nel quale si mescolano il dolore e la gioia è il più alto ed il suo.

Attorno a questo magma di sentimenti, gente muta, qualcuno con il cappello in mano. Sono gli altri quattro dipendenti salvatisi dallo scoppio perché erano in giro per delle consegne o impegnati in ricognizioni in vista della festa patronale prevista per il 4 febbraio, giorno in cui doveva esserci lo spettacolo pirotecnico e stava impegnando al massimo la fabbrica di fuochi. Accanto a loro altri colleghi, quei sette o otto operai che nei giorni di maggior lavoro (prima di Capo d'anno prima delle feste patronali dell'estate) trovavano una occupazione «precaria» in quella fabbrica.

ne sulla zona, parlano di una cicca di sigaretta trasportata dal vento di una scintilla di fuoco portata dalle folate e che si è infilata in una delle casematte.

Un caso fortuito, un imprevisto. Questa l'unica causa che potrebbe spiegare l'incidente. Questa è anche l'opinione di due impiegati del servizio di protezione civile del comune di Anagni, Franco Nappi ed Antonio De Rosa, giunti per primi sul luogo dell'incidente. Una opinione che viene rafforzata ora dopo ora anche dagli investigatori che, stando ai primi accertamenti confermano che le norme di sicurezza in quello stabilimento erano rispettate. Pm i che anni sarà tutti gli accertamenti vengono completati, la zona viene posta sotto sequestro e messa a disposizione della magistratura. Saranno i giudici a stabilire la natura dell'esplosione, ma lo farà nei prossimi giorni. Ora non c'è spazio che per il dolore dei familiari delle tre vittime.